

Come risolve i problemi della scuola? E' semplice, caccia il ministro

del collettivo studentesco romano

Riceviamo dai compagni del «Collettivo studentesco romano» questo intervento nella discussione sulla situazione nel movimento degli studenti, aperta su queste pagine.

La manifestazione del 16 febbraio ha fatto discutere molto, e più ancora ha fatto discutere l'arco di forze (Fgsi, Dp, collettivi etc.) che, nonostante le loro riconosciute diversità hanno trovato un accordo sufficiente per arrivare a quella giornata di lotta, dopo che, come ricordava Albonetti, da molti mesi ogni «piazza» era stata vietata. Per noi quella manifestazione ha rappresentato (certo con i suoi inevitabili limiti) una occasione di mobilitazione unitaria verso la ricostruzione non di un altro cartello ma di un possibile fronte di lotta degli studenti, a partire dalle loro condizioni materiali. Questo risultato è stato sottovalutato se non volutamente taciuto in certi interventi (in particolare quelli di Manca del Pdup e di Margheri della Fgci), che hanno liquidato, come scelta tatticista e strumentale di alcune forze, il dissenso politico nei confronti delle posizioni del cartello. La responsabilità del fallimento della propria iniziativa è stata addossata alla defezione della Fgsi e di Dp piuttosto che ai propri limiti ed errori, mentre è stata «enfaticata» la presenza nel corteo di Autonomia organizzata, diventata ormai il simulacro di ciò che non si controlla o non si capisce e a cui sarebbe stata sacrificata, non si sa bene in nome di che cosa, l'unità del cartello e addirittura posizioni di principio. Il dibattito che ne è risultato non poteva non rimanere viziato e, tra appelli generici all'unità e la difesa intransigente delle proprie posizioni si è perso di vista il problema di fondo: da dove ripartire nella scuola e per fare che cosa?

L'aria che si respira nella scuola è sempre più pesante soprattutto là dove sono concentrati i giovani proletari: più gravose condizioni di studio, ripristino dell'autorità assoluta dei presidi e professori in nome della governabilità ed efficienza della scuola, circolari ministeriali che regolano le assemblee ed introducono limitazioni che vanno addirittura oltre i Decreti delegati. I doppi

tripli turni, la carenza di strutture, le condizioni dei laboratori delle scuole tecniche e professionali dove esistono altissimi tassi di nocività e frequenti infortuni ma soprattutto il lavoro nero non retribuito dentro e fuori la scuola, fanno il resto. A chi si limita ad esaminare questa realtà da ex-studente o solo da «responsabile scuola» di una organizzazione, essa apparirà in tutta la sua crudezza e anche il concetto stesso di «autonomo» risulterà assolutamente inadeguato a definire una nuova figura di studente, il soggetto emergente protagonista nella scuola di una protesta che proprio l'impossibilità di trovare forma politica e rappresentanza, trasforma in aperta ribellione.

Attraverso i decreti Valitutti, cioè attraverso l'istituzionalizzazione dell'attacco alle conquiste strappate dagli studenti, parallelamente alla criminalizzazione dell'opposizione, cerca praticabilità la manovra reazionaria tesa a cacciare la politica dalla scuola, per ridare «governabilità» ad una istituzione che non deve essere contestata a partire dalla sua natura di classe, manovra tesa a negare agli studenti ogni soggettività, rappresentanza diretta e addirittura l'esistenza stessa dei bisogni e contraddizioni profondamente connesse alla condizione giovanile. Come sosteneva Maurizio Lichtener nel suo intervento, siamo convinti anche noi che bisogna partire dalla situazione reale se si vuole davvero ricostruire un movimento di massa degli studenti senza inventarsi contenuti del tutto esterni o addirittura proponendo «nuove forme di democrazia», come i comitati studenteschi che, ripristinando e rafforzando vecchie forme di delega, finiscono per porre un falso problema, quello della «rappresentanza» di un movimento che ancora non esiste e che semmai bisogna impegnarsi a costruire.

Che fare allora? Come sottrarsi ad un attacco che mira a dividere i più radicalizzati dal resto degli studenti e a sconfiggere definitivamente il movimento impedendo che questo dia una risposta «intelligente» e di massa su precisi contenuti ed al di fuori di ogni minoritarismo? Bisognerebbe saper rilanciare la mobilitazione all'interno delle scuole legandola alla contraddizione e alle occasioni d'opposizione di tutti i giorni costruendo per questa via un ampio fronte unitario di lotta. Si tratta di lanciare una vasta campagna di massa nelle scuole contro Valitutti e i suoi decreti, chiarificandone la pericolosità, legandosi ai bisogni di larghe masse di studenti e di giovani e alle loro lotte, superando i limiti rivendicazionistici del movimento ma anche il minoritarismo di una mobilitazione «generale» tutta separata. Un tale impegno, collegato anche alla mobilitazione permanente contro i recenti decreti sull'ordine pubblico, sostenuta magari da uno schieramento largo di professori, intellettuali, democratici e sezioni della Cgil-scuola, potrebbe concludersi con una mobilitazione di piazza

22/3/80